

STO I Dibattito: condanna e rivalutazione del Congresso di Vienna

La valutazione del Congresso di Vienna si presenta molto diversa a seconda del periodo storico: se i contemporanei ne diedero un giudizio negativo che durò per tutto il XIX secolo, nel Novecento venne rivalutato per l'equilibrio politico che il Congresso seppe creare in Europa.

Già durante il suo svolgimento, il Congresso non godette di buona fama, soprattutto per l'impressione di scarsa serietà che diede la classe dirigente europea dopo le tragedie delle guerre napoleoniche. Significativi al riguardo sono il commento del segretario di Metternich, Friedrich von Gentz (1764-1832): «Il vero scopo del Congresso era la spartizione fra i vincitori delle spoglie strappate al vinto»; e il severo giudizio dello storico tedesco Georg Gervinus (1805-1871): «Si sarebbe potuto esigere che almeno le sregolatezze avessero apparenze più decenti [...]. Qui mancò quella grave serietà nelle discussioni, che forma il vanto dei congressi anteriori e prevalse invece il genio della mistificazione [...] I piaceri distraevano in cure secondarie i capi del congresso, già avidi di distrazioni».

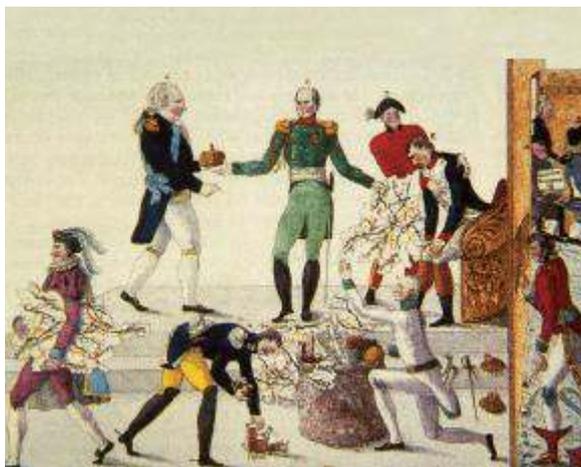
Le potenze europee vennero inoltre accusate di avere risolto con cinismo e superficialità i problemi relativi alle libertà nazionali e costituzionali, che saranno destinati a esplodere nei moti e nelle rivoluzioni che caratterizzeranno il corso dell'Ottocento.

Opinioni negative, con motivazioni ottocentesche, si riscontrano anche nella prima parte del Novecento, soprattutto da parte dei pensatori liberali che ne criticarono gli aspetti reazionari e conservatori, come nel caso del filosofo Benedetto Croce (1866-1952).

Un radicale mutamento di atteggiamento si manifestò a partire dalla seconda guerra mondiale e soprattutto con il secondo dopoguerra, quando si ripresentarono i problemi della pace e dell'equilibrio. Di fronte alla catastrofe delle guerre del Novecento, il travaglio dell'Ottocento risultò diminuito di intensità e furono

rivalutate le soluzioni adottate al Congresso. Significativo è il giudizio dello storico austriaco Karl Polanyi (1886-1964) che ha utilizzato l'espressione «pace dei cento anni» per definire il periodo storico tra il 1815 e il 1914, segnato dall'equilibrio creato dal Congresso di Vienna.

Molto positivo è anche il bilancio sia dello storico inglese Eric J. Hobsbawm, risalente al 1961, sia quello di Henry Kissinger, il consigliere e segretario di Stato americano: entrambi sottolineano il realismo e la sensibilità dimostrati dalle potenze europee nonché la capacità di ottenere la pace e un lungo periodo di stabilità politica. Ne emerge un'analisi esclusivamente diplomatica del Congresso che ribalta del tutto il giudizio «moralmente romantico» dell'Ottocento.



Vignetta in cui si stigmatizza la superficialità delle scelte compiute durante il Congresso: qualcuno s'impossessa di parte dell'Europa strappandone a caso la cartina, qualcun altro gioca o baratta regni.

Benedetto Croce

L'assolutismo senza genio

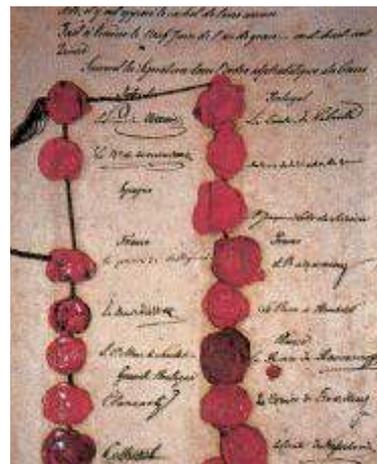
Il quindicennio, che dalla caduta di Napoleone mette capo alla rivoluzione del luglio 1830,¹ forma, nel comune giudizio, un periodo storico, con un proprio tema dominante che svolge portandolo a relativa conclusione. Questo tema è fatto consistere nell'opera ricostruttrice delle restaurazioni e nella correlativa azione della Santa Alleanza, che contrastò e ricacciò indietro e si sfor-

zò di disperdere il moto liberale; ma, guardando nel fondo del processo, che allora ebbe corso, e al suo momento positivo e all'avvenimento nel quale si attuò, si dirà con maggiore esattezza che, in quel quindicennio, l'ideale liberale resistette contro l'assolutistico, lo combatté senza tregua, e infine ebbe sovr'esso una vittoria definitiva perché sostanziale.²

¹ La rivoluzione del luglio 1830 depose dal trono il Borbone Carlo X, dando inizio alla monarchia costituzionale di Luigi Filippo d'Orléans.

² La concezione crociana della storia riprende l'idealismo di Hegel, che interpreta lo svilup-

po storico come il realizzarsi della ragione. Croce sostiene che l'ideale liberale è più sostanziale di quello assolutistico, in quanto realizza l'idea di razionalità nella storia, che non può tornare indietro all'età precedente la rivoluzione francese.



Il documento stilato alla conclusione del Congresso di Vienna, con i sigilli e le firme dei rappresentanti delle grandi potenze.

L'assolutismo, a cui fallava genio costruttore originale,³ non possedeva nemmeno tale forza reazionaria ricostruttrice da sopraffare gli ordini liberali dove già esistevano, e toglier via i mutamenti effettuati nell'economia, nel costume, nella cultura che

ne davano il bisogno dove non esistevano ancora, e riportare, insomma, la società europea a una statica di tempi lontani, che poi non era stata mai, neppure essa, una statica, quale pareva alle immaginazioni. Gli convenne, dunque, accettare tutte o quasi tutte

le riforme economiche e giuridiche introdotte in quei popoli sui quali si era già distesa, direttamente o indirettamente, la potenza della Francia conquistatrice e di Napoleone [...]. Sicché l'assolutismo prese forma non propriamente reazionaria ma conservatrice, e reazionaria solo ai fini di questa conservazione. Costretto a transigere contro il suo ideale, non solo aveva dovuto lasciar sussistere antichi regimi politici opposti al suo ed esempi sempre pericolosi, ma consentire che se ne formassero altri, che addirittura sarebbero stati stimoli e incoraggiamenti ai novatori e ai ribelli.

Fonte: B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo XIX*, Laterza.

³ L'assolutismo è privo di originalità proprio perché vuole bloccare la storia. Questo tentativo è tuttavia destinato a fallire, in quanto la storia non può che tendere alla realizzazione dell'idea di libertà che, come si è visto sopra, è più razionale rispetto alla conservazione.



Benedetto Croce (1866-1952) rappresenta una delle maggiori personalità culturali italiane del Novecento. Divenne senatore nel 1910 e tra il 1920 e 1921 fu ministro della Pubblica Istruzione. Direttore della rivista «La critica», riprese, insieme al filosofo Giovanni Gentile (1875-1944), l'idealismo tedesco, in particolare di Hegel, che applicò soprattutto alla teoria della storia, interpretata come progressiva realizzazione dell'idea di libertà. Negli anni del fascismo, Croce si distinse proprio per la difesa degli ideali di libertà contro il regime e, per questo motivo, ruppe la sua collaborazione con Gentile che invece aderì al regime fascista. Tra le opere di maggiore im-

portanza dal punto di vista storico, si possono segnalare: *La storia come pensiero e come azione* (1938); *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1942); *Storia d'Europa nel secolo XIX* (1943); *Filosofia e storiografia* (1949); *Storiografia e idealità morale* (1950).

Karl Polanyi

La pace dei cento anni

Il diciannovesimo secolo ha prodotto un fenomeno inedito negli annali della civiltà occidentale, e cioè una pace di cento anni, dal 1815 al 1914. A parte la guerra di Crimea,¹ un avvenimento più o meno coloniale, Inghilterra, Francia, Prussia, Austria, Italia e Russia furono impegnate a farsi la guerra in tutto soltanto per 18 mesi. Un calcolo delle cifre paragonabili per i due secoli precedenti dà una media dai sessanta ai settanta anni di guerre importanti per ciascun secolo. Al contrario, anche la più violenta delle conflazioni del diciannovesimo secolo, la guerra franco-prussiana del 1870-71,² terminò dopo meno di un anno, lasciando la nazione sconfitta in grado di pagare una somma senza precedenti come indennità, senza alcun turbamento delle valute in questione. [...]

Il fattore completamente nuovo [del XIX secolo] ci sembra essere stato l'emergere di un acuto interesse per la pace. Tradizionalmente un interesse del genere era considerato al di fuori della portata del sistema statale; la

pace con i suoi corollari nei mestieri e nelle arti era collocata tra gli ornamenti della vita. La Chiesa avrebbe potuto pregare per la pace così come per un ricco raccolto, tuttavia nel campo dell'azione statale essa avrebbe nondimeno sostenuto l'intervento armato. I governi subordinavano la pace alla sicurezza e alla sovranità cioè a fini che non potevano essere raggiunti se non attraverso il ricorso ai mezzi ultimi. Poche cose venivano considerate più nocive per una comunità dell'esistenza nel suo seno di un interesse per la pace. Ancora nella seconda metà del diciottesimo secolo J.-J. Rousseau biasi-

mava i commercianti per la loro mancanza di patriottismo poiché erano sospettati di preferire la pace alla libertà. Dopo il 1815 il cambiamento è improvviso e completo.

Fonte: K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi.

¹ La guerra di Crimea scoppiò nel 1853 per i contrasti sorti tra la Turchia e la Russia, che voleva espandersi verso il Mar Nero a danno dei possedimenti turchi. Francia e Inghilterra, seguite poi dal Regno di Sardegna, intervennero a difesa dei Turchi, costringendo i Russi alla resa nel 1855.

² La guerra fu dichiarata dalla Francia di Napoleone III contro la Prussia, che sconfisse duramente l'esercito francese e riuscì nel tentativo di unificare la Germania, proclamando Guglielmo I imperatore tedesco.



Karl Polanyi (1886-1964), sociologo e antropologo sensibile alle teorie marxiste, lasciò l'Austria nel 1933, trasferendosi prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, dove insegnò alla Columbia University. Si è occupato soprattutto dell'analisi delle strutture sociali in base ai rapporti di mercato. Le sue opere principali tradotte in italiano sono: *La grande trasformazione* (1957); *Traffici e mercati negli antichi imperi* (1957); *Il Dahomey e la tratta degli schiavi* (1966); *La sussistenza dell'uomo: il ruolo dell'economia nelle società antiche* (1977).

Eric J. Hobsbawm e Henry Kissinger

La diplomazia per evitare le guerre

La nostra generazione, che in maniera tanto spettacolare si è rivelata incapace di assolvere il compito fondamentale della diplomazia internazionale, cioè quello di evitare le guerre mondiali, è perciò portata a considerare gli statisti e i metodi del 1815-1848 con un rispetto che non sempre sentirono le generazioni immediatamente successive. [...] L'ammirazione è in un certo senso giustificata. La sistemazione dell'Europa dopo le guerre napoleoniche non fu né più giusta né più morale di qualunque altra, ma dati gli scopi del tutto antiliberali e antinazionali (cioè antirivoluzionari) di coloro che l'attuarono, fu certo una sistemazione realistica e sensibile.

Fonte: Eric J. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi (1789-1848)*, Laterza, 1991.

In simili circostanze stupisce non quanto fosse imperfetto l'accordo raggiunto, ma quanto fosse ragionevole; non quanto fosse «reazionario» secondo le ipocrite teorie della storiografia del secolo XIX, ma quanto equilibrato. Magari non corrispose alle speranze di una generazione di idealisti, ma diede

loro qualcosa di più prezioso: un periodo di stabilità che diede alle loro speranze la possibilità di realizzarsi senza un'altra guerra e senza una rivoluzione permanente.

Fonte: Henry Kissinger, *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer, 1994.

Nicolas-André Monsiau, *Ritratto di Talleyrand*. Parigi, Louvre. Talleyrand fu uno dei protagonisti della diplomazia europea nei primi decenni dell'Ottocento.



Henry Kissinger (1923) è uno statista americano di origine tedesca e ha ricoperto l'incarico di Segretario di Stato sotto la presidenza Nixon dal 1973 al 1977. Di famiglia ebraica emigrò negli Stati Uniti nel 1938 in seguito alle leggi antisemite del nazismo. Si laureò ad Harvard nel 1950 e vi ritornò come docente di politica internazionale. Ebbe numerosi incarichi governativi in organismi per la sicurezza nazionale e per le relazioni internazionali, ma soprattutto svolse un ruolo chiave nella politica estera degli Stati Uniti negli anni Settanta. Nel 1973 ricevette il premio Nobel per la pace. Attualmente presiede una fondazione di consulenza internazionale. Molti sono i suoi scritti sulla politica americana e internazionale, in parte raccolti nell'opera *Memorie* (1990), sugli armamenti nucleari, sulle relazioni con l'Unione Sovietica e sulla storia diplomatica (*Un mondo restaurato, Metternich, Castlereagh e il problema della pace*, 1999).



COMPRENDERE

- Quale fu il tema dominante nel periodo storico tra il 1815 e il 1830 secondo Croce?
- Quale fu il destino dell'ideale liberale, nonostante i tentativi di contrastarlo?
- Perché secondo Croce l'assolutismo era destinato a fallire?
- Perché Karl Polanyi usa l'espressione «pace dei cent'anni»?
- Quale fu il fattore nuovo sorto all'inizio del XIX secolo? Perché fu un interesse anomalo?
- Qual è la valutazione che propongono Hobsbawm e Kissinger del Congresso di Vienna?

CONTESTUALIZZARE

- Che cosa volevano le grandi potenze dopo la sconfitta di Napoleone?
- Per quali motivi venne convocato il Congresso di Vienna?
- Quali criteri guidarono le scelte dei ministri per il riordino dell'Europa?
- Quale principio doveva guidare la politica estera delle grandi potenze? Con quali conseguenze?

RIELABORARE, DISCUTERE, INTERPRETARE

Il raggiungimento della pace è il grande obiettivo della diplomazia, che talvolta però incontra un ostacolo nelle esigenze nazionali o nel nazionalismo aggressivo o in altre situazioni difficili: quale delle tesi proposte riguar-

do la valutazione del Congresso di Vienna ti sembra più adeguata? Ritieni che oggi gli organismi diplomatici siano in grado di garantire al mondo la pace o di controllare le eventuali guerre?